

Questa originaria disposizione intellettuale e (trattandosi di una rappresentazione del dovere) morale, chiamata *coscienza*, ha peraltro in sé la particolarità che, nonostante la sua occupazione sia l'affare dell'uomo con se stesso, questi si vede tuttavia costretto dalla propria ragione ad agire come per ordine di *un'altra persona*. La cosa è qui condotta come se si trattasse di una *vertenza giuridica (causa)* davanti a un tribunale. Ma pensare che in *una stessa persona* siano presenti sia l'*accusato* dalla propria coscienza sia il giudice, è un modo insensato di rappresentarsi una corte di giustizia, perché l'accusatore perderebbe sempre. In tutti i doveri, dunque, se non vuole cadere in contraddizione con se stessa, la coscienza dell'uomo dovrà immaginarsi come *un'altra persona* (diversa dall'uomo in generale) per giudicare le sue azioni.¹⁹

Immaginare il doppio sé è un espediente che può tradurre concretamente in modi esplicativi della volontà applicata. Il richiamo alla responsabilità è forte anche in Lévinas. Secondo la peculiarità espressa nel suo contributo speculativo, il riconoscere l'altro fa sì che l'altro, nel considerarmi conta su di me e mi richiede la mia attenzione responsabile nei confronti di ciò che metterò in atto in relazione a lui. Questa responsabilità in *Altrimenti che essere* diventa il fondamento costitutivo l'archetipo fondamentale della soggettività. Il *rapporto* con l'altro si configura nelle modalità della separazione e dell'asimmetria e in ciò viene a costituirsi l'alterità sin dall'inizio. Egli rifiuta i codici identitari della soggettività ripensando il soggetto a partire dall'altro in favore di un primato dell'etica.

Anche se non ho la totale comprensione del male, tuttavia, il mio agire deve essere responsabile. È un dovere primario verso se stessi, una peculiarità umana. Per Lévinas, il cui pensiero si forma alla scuola fenomenologica, la responsabilità non è attribuito della soggettività ma è insita nella relazione etica.²⁰

Alcune piste di riflessione interessanti a partire circa dal 1960 sono nate in Germania con una ripresa della filosofia pratica intesa come indagine ermeneutica delle forme esistenziali e comportamentali dell'uomo. La conseguente rivoluzione di Aristotele delinea un quadro all'interno del quale «l'etica di Aristotele, che viene però piuttosto separata dalla sua "philosophia prima", in particolare la nozione di *praxis*, distinta dalla *poiesis* e dalla *theoria*, come forma della autoattuazione intersoggettiva dell'uomo attraverso pratiche virtuose in vista della buona vita; e la nozione di *phronesis*, distinta dalla *sophia*, come il vero e proprio sapere pratico».²¹

¹⁹ I. Kant, *Metafisica dei costumi*, a cura di Giuseppe Landolfi Petrone, Bompiani, Milano 2006, 493.

²⁰ Cf. E. Lévinas, *Totalità e infinito: saggio sull'esteriorità*, Jaca Book, Milano 1990.

²¹ M. Ivaldo, *Storia della filosofia morale*, Editori Riuniti, Roma 2006, 182.